

RENEWING EURAFRICA: EURO-AFRICAN RELATIONS BETWEEN ENLARGEMENTS AND COLD WAR, 1969-1989

[Laura Chiara Cecchi – Università di Trento]

1. Introduzione: «vicini più prossimi»

Il Mediterraneo connette l'Europa e l'Africa più di quanto non le separi. Dunque l'Africa è diventata il nostro vicino più prossimo e il suo destino una parte del nostro stesso destino. In questa prospettiva la Pan-Europa si allarga all'Eurafrica – dalla piccola Pan-Europa a un grande continente politico che si estende dalla Lapponia all'Angola.

(Richard N. Coudenhove-Kalergi, Afrika, in «Paneuropa», 1929)

L'Africa rappresenta per l'Europa il vicino più prossimo. Per ragioni storiche, di prossimità geografica e di interessi condivisi, l'Africa e l'Unione europea (UE) vantano legami profondi ed estesi. [...] Abbiamo la necessità di cooperare con l'Africa, il nostro continente gemello, per affrontare insieme le sfide del XXI secolo, perseguire i nostri interessi condivisi e costruire il nostro avvenire comune.

(Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri, Comunicazione Congiunta al Parlamento e al Consiglio: Verso una Strategia Globale per l'Africa, 09/03/2020)

Sebbene la seconda citazione sia stata scritta quasi un secolo dopo la prima, le similitudini tra le due dimostrano come nel tempo il continente africano abbia mantenuto un ruolo centrale nell'immaginario europeo. Entrambe le dichiarazioni affermano che Europa e Africa non condividono soltanto parte del loro passato, ma anche un destino necessariamente comune. La seconda citazione indica come l'Unione Europea percepisca ancora oggi il legame con l'Africa come una delle sue priorità strategiche, identificandola come suo «continente gemello» e dunque partner ideale per affrontare le sfide che caratterizzano l'odierno assetto del sistema internazionale. Alla luce di questa apparente continuità, appare necessario interrogarsi sull'evoluzione delle relazioni euro-africane.

Nonostante l’Africa e l’Eurafrica avessero occupato uno spazio significativo nelle primissime fasi del processo d’integrazione europea, le relazioni euro-africane ebbero ufficialmente inizio nel 1957, quando con la firma dei Trattati di Roma i paesi e territori d’oltremare dei sei stati fondatori vennero unilateralmente associati alla nascente Comunità Economica Europea (CEE). Con l’avvento della decolonizzazione, la narrazione concernente le relazioni tra i due continenti subì una trasformazione radicale. Negli anni ’60 le appassionante dichiarazioni sull’imminente avvento dell’Eurafrica, che fino ad allora avevano dominato l’orizzonte politico delle relazioni euro-africane, lasciarono il posto a discorsi che dipingevano la politica di associazione come una possibilità che i paesi africani appena diventati indipendenti avevano scelto di perseguire liberamente, da partner formalmente eguali.

A dispetto di questo diverso inquadramento ideologico, tuttavia, la Convenzione di Yaoundé stipulata nel 1963 dalla CEE e da 18 stati dell’Africa sub-sahariana non comportava particolari innovazioni rispetto al precedente regime di associazione. Quest’ultimo sarebbe stato effettivamente innovato solo negli anni ’70, quando, dopo il primo allargamento della CEE, lunghi negoziati tra gli ormai nove paesi membri e 46 stati dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) portarono alla firma della Convenzione di Lomé. Questa, rinegoziata e conseguentemente modificata per tre volte, avrebbe regolato le relazioni euro-africane fino alla vigilia del XXI secolo. Allo scadere di Lomé IV-bis nel 2000, l’Accordo di Cotonou avrebbe provato a trascendere completamente il sistema instaurato con le Convenzioni di Lomé, dividendo i paesi ACP in sei gruppi che avrebbero dovuto negoziare altrettanti Accordi di Partenariato Economico (APE) con l’Unione Europea. Date le difficoltà incontrate nella negoziazione e ratifica degli APE, i nuovi accordi firmati dall’UE e dai paesi ACP nel 2021 prevedono soltanto tre protocolli: uno per l’Africa, uno per i Caraibi, e uno per i paesi del Pacifico.

Sebbene questa cronologia sia di facile ricostruzione, questo aspetto della storia dell’integrazione europea rimane un ambito poco studiato, soprattutto dal punto di vista storico. Infatti, mentre negli ultimi anni il processo d’integrazione è stato oggetto di una crescente attenzione da parte della comunità accademica, l’evoluzione delle relazioni tra l’Europa unita e l’Africa postcoloniale è stata scarsamente oggetto di ricerche di natura storica. Dato che la centralità che ancora oggi l’Africa ricopre nelle relazioni esterne dell’Unione Europea si fonda almeno in parte sulla storia che i due continenti condividono, uno studio di come le loro interazioni siano evolute negli anni ’70 e ’80 del XX secolo costituisce un passo cruciale verso una migliore comprensione di questo passato condiviso, specialmente nel momento in cui questi «vicini più prossimi» si accingono a modificare ancora una volta l’assetto delle loro relazioni.

2. Stato dell'arte

Il colonialismo e la sua eredità sono stati raramente inclusi nelle ricostruzioni del processo d'integrazione. Secondo la tradizionale storiografia sull'integrazione europea, infatti, quest'ultima rispondeva a due principali necessità. Da un lato, l'integrazione sarebbe stata percepita come un'innovativa soluzione per scongiurare la possibilità di nuovi conflitti tra i paesi europei. Dall'altro, nell'ottica del conflitto bipolare, una comunità di stati europei saldamente ancorata al blocco occidentale avrebbe costituito un argine alla crescente minaccia posta dal blocco sovietico. In queste narrazioni, dunque, l'integrazione europea è stata principalmente descritta come antitetica ai progetti coloniali o, nel migliore dei casi, come un'alternativa che gli stati europei intrapresero una volta diventato chiaro che i loro imperi si sarebbero presto disintegrati.

Questa interpretazione può essere ricondotta all'opera di Jacques Marseille che, ricostruendo il rapporto tra colonialismo e capitalismo francese, suggerì che le nuove possibilità economiche apertesesi con la nascita della CEE resero l'impero e i suoi costi crescenti sempre meno attraenti¹. Questa visione del rapporto tra integrazione e colonialismo è stata generalmente accettata dagli storici dell'Europa e dell'integrazione. Nel suo classico lavoro sulla storia del continente, Norman Davies suggerisce che la decolonizzazione sia stata una *conditio sine qua non* «for the emergence of a new European Community of equal, democratic partners»². Similmente, altri storici postulano l'innata incompatibilità tra integrazione europea e colonialismo: Derek Urwin sostiene «the surge of nationalism in Asia and Africa [...] precipitated the end of the colonial era and [...] geographically entailed a retreat back to Europe»³, mentre Clemens Wurm afferma che negli anni '50 la Francia rivolse crescente attenzione al processo d'integrazione perché il mutato contesto internazionale stava costringendo Parigi «to abandon its colonial illusions»⁴.

Recentemente, però, un'emergente corrente storiografica ha messo in discussione questi assunti, suggerendo che gli stati europei perseguirono la strada dell'integrazione anche grazie ad un terzo potente incentivo: il desiderio di perpetuare collettivamente i loro legami coloniali con l'Africa. Presentata più efficacemente da Peo Hansen e Stefan Jonsson⁵, questa innovativa prospettiva rilegge le prime fasi del processo d'integrazione europea alla luce delle aspirazioni coloniali dei paesi

¹ J. Marseille, *Empire colonial et capitalisme française: Histoire d'un divorce*, Paris, Albin Michel, 1984.

² N. Davies, *Europe: A History*, Oxford, Oxford University Press, 1996, p. 1086.

³ D. W. Urwin, *The community of Europe: a history of European integration since 1945*, London, Longman, 1995, pp. 71-72.

⁴ C. Wurm, *Two Paths to Europe: Great Britain and France from a Comparative Perspective*, in Clemens Wurm, ed., *Western Europe and Germany: The Beginnings of European Integration, 1945-1960*, Oxford, Berg Publishers, 1995, p. 179.

⁵ Tra altri lavori, si veda: Hansen, P. and Jonsson, S. (2014) *Eurafrica: The Untold History of European Integration and Colonialism*, London, Bloomsbury Academic.

fondatori. Nelle loro opere, Hansen e Jonsson suggeriscono che la possibilità di gestire e beneficiare collettivamente di una dimensione coloniale incoraggiò gli stati europei a cedere parti della loro sovranità alle nascenti istituzioni europee. In questo senso, l'ideale eurafricano, ovvero la prevista estensione all'Africa coloniale degli schemi integrativi discussi nel corso degli anni '40 e '50, è per gli autori un fattore centrale delle prime fasi del processo d'integrazione europea. Una volta però che i «paesi e territori d'oltremare» ebbero ottenuto l'indipendenza, i riferimenti ideali all'Eurafrica, ritenuti ormai di natura anacronisticamente coloniale, vennero rimossi dai documenti e dai discorsi ufficiali della CEE e consegnati all'oblio. Dato che, come abbiamo visto, la maggior parte della storiografia sull'integrazione europea sembra perpetuare questa amnesia istituzionale, la trasformazione dei legami coloniali tra *métropole* e territori africani in relazioni euro-africane costituisce ancora un ambito poco studiato.

Oltre ai sopracitati Hansen e Jonsson, una serie di opere nella letteratura francofona ha contribuito a fare luce su come le origini del processo d'integrazione siano intrecciate alle ambizioni coloniali francesi. Yves Montarsolo⁶ ha esplorato a fondo il concetto di Eurafrica e il suo ruolo nel discorso politico della IV Repubblica francese. Assieme a Montarsolo, autori come Desirée Avit⁷ e Jean Fremigacci⁸ hanno enfatizzato come l'ideale eurafricano abbia giocato un importante ruolo nel determinare l'agenda diplomatica francese nella nascente arena europea. Per quanto riguarda gli anni successivi alla creazione della CEE, gli atti del convegno sulle relazioni euro-africane tenutosi a Parigi nel 2004 sotto la direzione di Marie-Thérèse Bitsch e Gérard Bossuat⁹ sono fondamentali in questo ambito. Alcuni dei partecipanti, come Guia Migani¹⁰ e Jean Marie Palayret¹¹, hanno poi continuato ad esplorare come la politica africana di Parigi si sia dispiegata sia sul fronte europeo che su quello bilaterale. Ricostruendo l'intenzione francese di condividere i costi dello sviluppo delle colonie, questi autori reputano il sistema d'Associazione una creazione di origine francese. Le loro opere sono fondamentali per lo studio delle relazioni euro-africane, ma, nella maggior parte dei casi, la loro prospettiva rimane ancorata alla Francia e il periodo da loro preso in esame non si spinge oltre il 1975.

⁶ Y. Montarsolo, *L'Eurafrrique - Contrepoint de l'idée d'Europe*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2010.

⁷ D. Avit, *La question de l'Eurafrrique dans la construction de l'Europe de 1950 à 1957*, in «Matériaux pour l'Histoire de Notre Temps», Vol. 77, n. Europe et Afrique au tournant des indépendances, 2005, pp. 17-23.

⁸ J. Fremigacci, *Les Parlementaires Africains face à la construction Européenne, 1953-1957*, in «Matériaux pour l'Histoire de Notre Temps», Vol. 77, n. Europe et Afrique au tournant des indépendances, 2005, pp. 5-16.

⁹ M. T. Bitsch, and G. Bossuat, *L'Europe Unie Et L'Afrique: De L'idée D'Eurafrrique à La Convention De Lomé I: Actes Du Colloque International De Paris, 1er Et 2 Avril 2004*, Bruxelles, Bruylant, 2005.

¹⁰ G. Migani, *La Grande-Bretagne, les pays ACP et les négociations pour la Convention de Lomé (1973-1975)*, in «Revue Française de civilisation Britannique», Vol. 18, n. 2, 2013, pp. 87-104.

¹¹ J. M. Palayret, "Da Lomé a Cotonou: Morte e trasfigurazione della Convenzione CEE/ACP" In *Il Primato Sfuggente: L'Europa e l'intervento per lo sviluppo, 1957-2007*, a cura di Elena Calandri, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 35-52.

Alcune preziose eccezioni a questa periodizzazione possono essere trovate nella letteratura anglofona e in quella italiana. Recentemente, Patrick Pasture ha richiamato l'attenzione della comunità accademica su come la rimozione del passato coloniale della Comunità Europea non sia imputabile soltanto agli storici, asserendo che l'autorappresentazione delle istituzioni europee ha contribuito anch'essa a corroborare questa interpretazione. Infatti, nonostante citino sempre i legami profondi che uniscono Africa ed Europa, i documenti ufficiali europei non riconoscono mai l'origine coloniale di tali legami. Pasture introduce così il concetto di «colonial amnesia»¹². Nel suo «Recycling Empire», Véronique Dimier ha ricostruito il modo in cui la *forma mentis* e il *modus operandi* dell'amministrazione coloniale francese siano stati incorporati nella Direzione Generale (DG) Sviluppo (anche nota come DG VIII) della Commissione Europea fin dalla fondazione della CEE¹³. Pasture e Dimier dimostrano dunque come le istituzioni europee abbiano incorporato ambizioni e pratiche coloniali, salvo poi dissociarsi dal passato coloniale degli stati membri nelle decadi successive. Tuttavia, le opere di Dimier e Pasture si concentrano sulla sfera istituzionale della Comunità, rimanendo focalizzate sull'evoluzione interna del processo d'integrazione europea.

D'altro canto, autori come Kiran Klaus Patel¹⁴ e Giuliano Garavini¹⁵ hanno contribuito a ricostruire la dimensione esterna dell'integrazione grazie ad un approccio storico di natura globale, evidenziando come attori statali e non tradizionali abbiano influenzato i tentativi di integrazione dell'Europa occidentale. Mentre il lavoro di Patel contribuisce a sfatare molti dei miti teleologici che caratterizzavano la storia dell'integrazione europea, con «Dopo gli Imperi» Garavini ricostruisce il modo in cui l'Europa ha risposto alla decolonizzazione e all'emersione del *Global South* negli altri forum internazionali. Questi lavori sono dunque fondamentali per contestualizzare adeguatamente l'evoluzione della CEE e delle relazioni euro-africane nel mutevole sistema internazionale degli anni '70 e '80.

Quello che emerge da questa breve presentazione della letteratura relativa alle relazioni euro-africane è dunque un quadro composto da opere che, sebbene essenziali, lasciano comunque in ombra alcuni fondamentali aspetti di queste relazioni. Il proposito di questa ricerca è di fare luce su questi ultimi, ricostruendo le relazioni euro-africane dal 1969 al 1989.

¹² P. Pasture, *The EC/EU between the Art of Forgetting and the Palimpsest of Empire*, in «European Review», Vol. 26, n. 3, 2018, pp. 545-581.

¹³ V. Dimier, *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: recycling empire*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

¹⁴ K. K. Patel, *Project Europe: A History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

¹⁵ G. Garavini, *Dopo gli Imperi: L'Integrazione Europea nello Scontro Nord-Sud*, Milano, Mondadori, 2009.

3. Quesiti di ricerca

Come abbiamo appena visto, negli ultimi anni la comunità accademica ha messo crescentemente in discussione l'assunto secondo cui integrazione europea e colonialismo costituivano processi necessariamente antitetici, evidenziando come le aspirazioni coloniali abbiano giocato un importante ruolo nell'avvio del processo d'integrazione. Tuttavia, la maggior parte degli autori e autrici sopracitati concordano nell'affermare che, con la decolonizzazione e a maggior ragione dopo il primo allargamento della CEE, gli ideali eurafricani smisero di costituire un riferimento ideologico del processo d'integrazione. Mentre per Hansen e Jonsson l'Eurafrica finse da «vanishing mediator»¹⁶ tra l'Europa imperiale del passato e quella unita del futuro, Dimier insiste sulla ristrutturazione manageriale del DG VIII innescata dall'allargamento al Regno Unito negli anni '70¹⁷. Nonostante sia vero che i riferimenti all'Eurafrica vennero esplicitamente rimossi dal discorso pubblico Europeo nel corso degli anni '60, le citazioni che aprono questo paper dimostrano come le relazioni euro-africane vengano tuttora descritte a partire dalla presupposta complementarità dei due continenti, uniti da una storia comune e quindi proiettati verso un futuro altrettanto comune. A dispetto dell'uso di parole come partenariato e cooperazione, le relazioni euro-africane appaiono dunque ancora concepite in termini marcatamente «eurafricani».

Ammettere la radice eurafricana di questi discorsi significa mettere in discussione le affermazioni secondo cui l'Eurafrica e l'immaginario ad essa connesso sono scomparsi con la decolonizzazione. Ciò, a sua volta, implica chiedersi come questo dimenticato passato coloniale abbia influenzato le fasi più mature del processo d'integrazione europea. Nello specifico, quando a seguito della decolonizzazione la Comunità ha epurato la propria immagine da ogni riferimento al colonialismo, ha allo stesso tempo rinunciato del tutto alle sue originali ambizioni coloniali? Se no, in che misura pratiche e obiettivi coloniali hanno influenzato l'approccio europeo all'Africa dopo gli anni '60? Quando nel 1975 la CEE ha presentato la Convenzione di Lomé come nuovo modello per le relazioni Nord-Sud e come una possibile risposta alle richieste per un più equo ordine economico internazionale¹⁸, stava invece perseguendo una politica neo-coloniale nei confronti delle ex colonie? E infine: come hanno percepito questi sviluppi gli stati africani? In che modo le loro azioni e strategie hanno influito sui processi negoziali che hanno portato alla Convenzione di Lomé e alle sue versioni successive?

¹⁶ P. Hansen and S. Jonsson, *Eurafrica Incognita: The Colonial Origins of the European Union*, in «History of the Present», Vol. 7, n. 1, 2017, pp. 16-18.

¹⁷ V. Dimier, *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: recycling empire*, op. cit., pp. 175-190.

¹⁸ S. Lorenzini, *Global Development: A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press, 2019, pp. 145-147.

4. Impianto teorico ed analitico

Questa ricerca si propone dunque di estendere la prospettiva «euraficana» alle fasi più mature del processo d'integrazione europea. È però necessario esplicitare le basi teoriche di questa operazione. Il lavoro svolto da Frederick Cooper sui concetti necessari allo studio della storia contemporanea del colonialismo ci offre delle intuizioni preziose sulla natura degli stati dell'Europa occidentale nel dopoguerra. Cooper infatti afferma che, se si sceglie di riconoscere l'importanza che le colonie effettivamente avevano¹⁹, possiamo descrivere attori come Francia e Belgio come sistemi politici imperiali, piuttosto che stati-nazione²⁰. Volendo prendere in considerazione l'importanza della dimensione coloniale del processo d'integrazione, dobbiamo quindi riconoscere che esso è stato avviato non da stati-nazione che avevano già abbandonato le loro illusioni coloniali, ma da unità politiche imperiali costituite da una madrepatria e da delle colonie che svolgevano funzioni essenziali in termini sociali, politici ed economici. Allo stesso modo, grazie alla parte dei Trattati di Roma che sanciva l'associazione alla CEE delle colonie e dei territori d'oltremare, la Comunità stessa non può essere considerata come esclusivamente europea, ma appunto come euraficana.

Se riconosciamo, come fanno Frederick Cooper e Ann Laura Stoler²¹, che gli imperi devono essere concepiti e studiati come unità organiche e non solo attraverso la dicotomia che contrappone la nazione colonizzatrice ai suoi possedimenti imperiali, allora dobbiamo ammettere che, a seguito della decolonizzazione, gli stati emersi dalla disgregazione di questi imperi si sono ritrovati tutti in un contesto postcoloniale. In altre parole, l'eredità della colonizzazione non è ricaduta soltanto sugli stati che hanno ottenuto l'indipendenza, ma ha continuato a influenzare anche le ex madrepatrie. Anche dopo la decolonizzazione, l'Europa ha continuato ad essere definita dalla condizione postcoloniale²² in molti modi, dal dover reincorporare le comunità di coloni al mantenere relazioni politiche e commerciali con le ex colonie, dall'assistere a flussi migratori allo strutturare piani di cooperazione e aiuto allo sviluppo. Per Étienne Balibar, ciò implica che le relazioni neo-coloniali siano naturalmente parte della condizione postcoloniale²³.

¹⁹ F. Cooper, *Colonialism in Question: Theory, Knowledge, History*, Berkeley, University of California Press, 2005, p. 52.

²⁰ Ibidem, p. 188.

²¹ F. Cooper and A. L. Stoler, *Between Metropole and Colony: Rethinking a Research Agenda*, in: F. Cooper and A. L. Stoler (a cura di), *Tensions of Empire: Colonial cultures in a bourgeois world*, Berkeley, University of California Press, 1997, pp. 15-18.

²² É. Balibar, *Europe, an "Unimagined" Frontier of Democracy*, in: «Diacritics», Vol. 33, n. 3-4, 2003, pp. 36-44, p. 41. Vale la pena citare il passaggio nella sua interezza: «Essentially it is the extreme ambivalence of its relationship with the colonial past which makes Europe, in a sense, the postcolonial locus par excellence, and the place where the political effects of recognizing this reality will be decided. In fact it is Europe (part of Europe) that colonized the world in the strictest sense of the word (as opposed to other forms of imperialism also practiced by Europe), and therefore it is Europe that suffered a backlash».

²³ Ibidem.

Come abbiamo visto, le prime fasi del processo d'integrazione europea sono state effettivamente influenzate dalla presenza tra i fondatori della CEE di attori imperiali che perseguivano l'europeizzazione del colonialismo come fine del processo di integrazione stesso. Nell'estendere la portata cronologica della prospettiva «euraficana» agli anni '70 e '80, sembra quindi possibile presumere che l'eredità di questo dimenticato passato coloniale della Comunità, unita al fatto che gli allargamenti hanno di volta in volta incrementato la presenza di stati post-imperiali tra gli stati membri, abbia continuato ad influenzare l'evoluzione delle relazioni euro-africane anche dopo la decolonizzazione. Questa chiave di lettura ci permette di studiare in modo più preciso questa evoluzione, offrendoci gli strumenti concettuali per indagare sulla persistenza di ambizioni e pratiche coloniali nell'approccio comunitario all'Africa.

Resta un aspetto da chiarire, cioè come concepiamo la CEE. È necessario stabilire come le istituzioni comunitarie e gli stati membri interagiscono tra loro e con parti terze, così da capire come questi diversi attori danno congiuntamente forma alle politiche comunitarie nei confronti dell'Africa. È qui che ci assiste Luuk Van Middelaar, che nel suo *Le Passage à l'Europe* rilegge la storia comunitaria alla luce di un'efficace intuizione analitica. Lo storico olandese mette in discussione la tradizionale visione dicotomica usata per descrivere l'evoluzione del processo d'integrazione europea, che contrappone la formula sovranazionale a quella intergovernativa. Egli propone una differente chiave di lettura per l'interpretazione storica delle interazioni degli stati membri nell'ambito comunitario: considerare quest'ultimo come strutturato in tre sfere concentriche, così da poter apprezzare contemporaneamente l'operato delle istituzioni comunitarie sovranazionali (sfera interna), quello degli stati in quanto sovrani e pertanto guidati dai loro interessi (sfera esterna), ma anche i comportamenti degli stati in quanto membri del nuovo sistema europeo (sfera intermedia)²⁴. La sua tesi è infatti che la *membership* europea abbia dato vita ad un nuovo campo d'azione in cui gli stati agiscono tenendo conto della loro appartenenza comune al progetto comunitario, guidati non solo dagli interessi propri di ogni stato ma anche da un crescente interesse comune. È grazie a questa sfera intermedia che il processo d'integrazione europea dunque progredisce e si evolve di volta in volta.

Tale approccio appare particolarmente appropriato per analizzare le relazioni euro-africane, che negli anni '50 sono state avviate a partire da un impulso francese che, costantemente mediato dalle posizioni degli altri stati membri, è stato poi perseguito come obiettivo comunitario. Nei decenni successivi, l'approccio comunitario all'Africa è stato influenzato dalle trasformazioni che hanno avuto luogo in ciascuna «sfera», dalla trasformazione del contesto economico internazionale (sfera esterna) ai diversi allargamenti (sfera intermedia), e ancora alla ristrutturazione del DG VIII di cui ha

²⁴ L. Van Middelaar, *Le Passage à l'Europe: Histoire d'un Commencement*, Paris, Gallimard, 2012, pp. 37-55.

scritto Dimier (sfera interna). Grazie a questo approccio, le politiche europee possono essere comprese come il risultato dell'interrelazione tra queste tre sfere e gli attori che le animano. Ciò ci permette di riconoscere in queste politiche – in questo caso, le Convenzioni di Lomé – i differenti impulsi provenienti dagli attori coinvolti, siano essi istituzioni, stati membri, o attori terzi.

5. Metodologia

Occupandosi dell'evoluzione delle relazioni tra Comunità Europea e Africa sub-sahariana, questa ricerca ricade nell'ambito della storia dell'integrazione europea. D'altra parte, essa non si limita ad osservare i meccanismi interni della CEE, né prende in considerazione soltanto attori europei. Volendo includere e comprendere i punti di vista e le azioni degli stati africani, sarà necessario sviluppare un approccio metodologico che prenda in considerazione anche le lezioni di altri ambiti della storia contemporanea.

Questa necessità di contaminazione metodologica non è una novità per la storia dell'integrazione europea. Nelle sezioni precedenti abbiamo già citato autori che hanno ricostruito aspetti inediti del processo d'integrazione grazie all'adozione di una prospettiva globale. Opere come quelle di Garavini e di Patel dimostrano i vantaggi di un approccio metodologico che metta in relazione la storia dell'Europa unita a quella di attori terzi, siano essi altre organizzazioni internazionali, stati, movimenti transnazionali, o gruppi d'interesse. Ciò ha permesso di produrre lavori innovativi, soprattutto nell'ambito delle relazioni esterne della Comunità Europea. È in questo contesto che si inserisce l'invito di Patel «to decentre or even to provincialize the European Communities within historical research»²⁵, cioè a riscoprire gli attori dimenticati del processo d'integrazione, come gli Stati Uniti, il Consiglio d'Europa, o l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Anche questa ricerca risponde a un tale invito a «provincializzare» le Comunità Europee e dunque adottare una prospettiva più ampia nel ricostruire le relazioni esterne dell'Europa unita. Invece di rivolgere la nostra attenzione ad altri attori europei od occidentali, però, gli attori dimenticati di questo particolare aspetto della storia del processo d'integrazione saranno gli stati postcoloniali africani e i loro forum intergovernativi.

Affinché sia possibile includere i loro punti di vista e ricostruire il loro apporto all'evoluzione delle relazioni euro-africane, sarà dunque necessario formulare dei criteri metodologici appropriati. Data infatti la natura delle relazioni euro-africane, saremo principalmente interessati a delle fonti prodotte da ambienti politici e diplomatici, come governi nazionali, rappresentanze diplomatiche di vario tipo,

²⁵ K. K. Patel, *Provincializing the European Union: cooperation and integration in Europe in a historical perspective*, in «Contemporary European History», Vol. 22, n. 4, 2013, pp. 649–673, p. 653.

organizzazioni e istituzioni internazionali. È però necessario specificare come scegliamo questi stati, rappresentanze e istituzioni e come, una volta selezionate, approcciamo le fonti. Una mancanza di riflessione su questi punti potrebbe infatti indurci a commettere due errori separati, ma affini. Da un lato, c'è il pericolo di osservare le relazioni euro-africane da un punto di vista strettamente eurocentrico e dunque di non riuscire a riconoscere e considerare adeguatamente l'*agency* degli stati africani. Dall'altro, si pone il rischio, possibilmente ancora più insidioso, di usare acriticamente idee e concetti eurocentrici per ricostruire le posizioni dei paesi africani. È qui che le lezioni della storia postcoloniale ci vengono in soccorso.

Non è infatti possibile parlare di «provincializzazione» senza citare la teoria postcoloniale e uno dei suoi esponenti più notevoli, Dipesh Chakrabarty. Nel suo «Provincializing Europe»²⁶ (da cui Patel stesso ha preso il termine in prestito), Chakrabarty suggerisce che concetti di origine europea come «modernizzazione», «democrazia» o «capitale», pur essendo indispensabili alla comprensione e alla produzione della ricerca storica, non sono in realtà così universali come per lungo tempo sono stati considerati. Da un lato, dunque, possiamo «provincializzare l'Europa» includendo nelle nostre ricerche anche delle «storie» che non rientrano nella narrazione storicista che postula l'inevitabile sviluppo di tutte le società verso il moderno capitalismo liberale. Dall'altro, provincializzare l'Europa significa riconoscere quanto la prosperità dell'Europa dipenda anche dagli apporti intellettuali, politici ed economici di altre parti del mondo.

Dunque, oltre a indagare sulla persistenza di pratiche e ambizioni coloniali nell'approccio comunitario verso l'Africa facendo affidamento su una vasta gamma di archivi europei, verranno consultati anche gli archivi senegalesi e ghanesi. Queste fonti ci permetteranno di comprendere quale tipo di relazioni con l'Europa gli stati postcoloniali africani volessero perseguire, quali strategie abbiano impiegato nei negoziati con la Comunità e in che modo le loro azioni e le loro istanze abbiano influenzato le varie iterazioni della Convenzione di Lomé. Nell'approcciarci alle fonti africane, sarà cruciale prestare particolare attenzione a come concetti centrali nella nostra ricerca – ad esempio, «Eurafrica» – possano avere significati diversi quando impiegati da attori europei e attori africani. Mentre la consultazione di numerosi e diversi archivi ci permetterà di svolgere un lavoro di triangolazione delle fonti, i sopracitati criteri metodologici ci consentiranno di adottare un approccio critico rispetto alle fonti, che saranno ogni volta messe in relazione con il contesto geografico, storico e dunque politico e ideale in cui sono state prodotte.

²⁶ D. Chakrabarty, *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, Princeton University Press, 2007.

6. Ricerca d'archivio e natura delle fonti

Data la natura multipolare dell'argomento, la ricerca si basa su fonti provenienti da un'ampia varietà di archivi. Un'estesa consultazione degli Archivi Storici dell'Unione Europea (ASUE), aventi sede a Firenze, è imprescindibile per ricostruire l'andamento dei negoziati per la creazione e il rinnovo delle Convenzioni di Lomé. Dato poi il ruolo centrale che Parigi ebbe nel dare forma all'approccio europeo all'Africa fin dal 1957, gli Archivi Nazionali francesi di Pierrefitte-sur-Seine, assieme al Centro degli Archivi Diplomatici di La Courneuve, sono l'oggetto di un esteso periodo di ricerca. D'altro canto, gli Archivi Nazionali britannici ci permettono di fare luce sul ruolo che l'altra grande ex potenza coloniale ebbe nel ridefinire le relazioni euro-africane a partire dal 1973 in poi. Gli Archivi Nazionali senegalesi ci offrono un punto di vista privilegiato sulle percezioni e intenzioni degli stati africani francofoni, le cui relazioni con la Comunità Europea erano iniziate prima della decolonizzazione. Di contro, la prospettiva degli stati africani anglofoni, a cui il problema delle relazioni con la Comunità si pose in maniera impellente solo con l'ingresso del Regno Unito negli anni '70, viene ricostruita a partire dalle fonti conservate negli archivi nazionali ghanesi.

Data la natura dell'oggetto di studio, il nostro interesse ricadrà principalmente su fonti governative e diplomatiche, come dossier relativi alle politiche e ai negoziati, trascrizioni di incontri e di sedute istituzionali, resoconti e dispacci diplomatici, e così via. Verrà presa in considerazione anche la corrispondenza tra personale esecutivo e diplomatico, così da poter rilevare come venivano composte le posizioni di ministri, commissari e rappresentanti in sede negoziale.

Data la varietà degli archivi consultati, tuttavia, è necessario considerare la possibile eterogeneità delle fonti. Da un lato, infatti, bisogna tenere a mente la differenza tra gli archivi nazionali e gli archivi di un'organizzazione sovranazionale e intergovernativa complessa come la Comunità Europea. Dall'altro, bisogna essere consci del fatto che gli archivi degli stati di recente formazione del *Global South* pongono delle questioni di accessibilità differenti da quelle che si incontrano negli archivi Europei e più in generale occidentali. Queste hanno cause diverse, che vanno dalla difficoltà di alcune istituzioni a conservare i documenti, alla mancata declassificazione, e ancora alla catalogazione talvolta arbitraria delle fonti. Ciò comporta che, volendo ricostruire un evento a partire da fonti europee e africane, ci si troverà possibilmente davanti a fonti eterogenee, che, ad esempio, potranno comprendere allo stesso tempo dossier riservati prodotti da governi europei e articoli di quotidiani o riviste specializzate africane. Di fronte all'insorgere di queste problematiche, potrebbe rendersi necessaria la consultazione di archivi diversi da quelli nazionali o diplomatici, che sarebbero altrimenti oggetto naturale di questa ricerca.

7. Struttura della tesi

Prima di procedere alla descrizione dei contenuti della ricerca e della struttura della tesi, è necessario precisare che, sebbene la stesura della tesi sia già iniziata, essa prenderà effettivamente forma una volta che tutte le fonti saranno state raccolte ed elaborate. Attualmente dunque possiamo fornire soltanto una versione provvisoria della struttura dell'elaborato finale, che prevediamo sarà composta da cinque capitoli, corredati da introduzione e conclusione.

Nel primo capitolo, che è pressoché completo, viene approfondita la prospettiva eurafricana sulle origini del processo d'integrazione attraverso una disamina della letteratura secondaria che è stata brevemente presentata nella seconda sezione di questo scritto. Ciò permette di contestualizzare la ricerca nella storiografia contemporanea dell'integrazione europea e di insistere sugli elementi di continuità che perdureranno ed emergeranno dunque nella nostra cronologia di riferimento. Questo è anche il capitolo che chiarisce più dettagliatamente l'impostazione teoretica e metodologica della ricerca.

Il secondo capitolo si concentrerà sul passaggio dagli anni '60 agli anni '70, di cruciale importanza per le relazioni euro-africane. Fu infatti con il vertice comunitario de L'Aia del 1969 che prese le mosse un lungo percorso che, nel 1973, avrebbe portato la Comunità allargata a negoziare con 46 stati ACP. Scopo di questo capitolo è dunque illustrare come l'ingresso della Gran Bretagna abbia introdotto un significativo elemento di discontinuità nelle relazioni euro-africane, a partire dal ruolo che il Commonwealth ebbe nei negoziati per l'allargamento della Comunità. Oltre ad esplorare come vennero immaginate le future relazioni tra Comunità allargata e paesi in via di sviluppo del Commonwealth, sarà interessante capire come i paesi africani già associati alla CEE percepirono la possibilità di un allargamento del sistema di associazione. Il capitolo proseguirà poi con la ricostruzione dei negoziati della prima Convenzione di Lomé, che si svolsero dal 1973 al 1975 in un contesto di instabilità generale del sistema internazionale. Il biennio fu infatti segnato dalle conseguenze dello shock petrolifero dell'autunno 1973 e dal tentativo dei paesi in via di sviluppo di modificare l'assetto del sistema economico internazionale, esemplificato dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU di maggio 1974 con cui si invocava «the establishment of a New International Economic Order». Un'analisi approfondita sarà dunque necessaria per capire come questi eventi influirono sul potere negoziale delle parti in gioco.

Il terzo capitolo esplorerà i risultati della prima Convenzione di Lomé e i negoziati che portarono nel 1979 alla firma della seconda Convenzione. Lo scopo di questa sezione è ripercorrere l'evoluzione del sistema Lomé negli anni '70, mettendola in relazione alle richieste del *Global South* per una

ristrutturazione delle relazioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo e ai tentativi europei di presentarsi come partner ideali nel contesto del Dialogo Nord-Sud.

Il quarto capitolo tratterà il passaggio agli anni '80, ricostruendo la negoziazione della terza Convenzione di Lomé e i dibattiti sull'inclusione di clausole riguardanti il rispetto dei diritti umani nella nuova versione della Convenzione. Qui ci soffermeremo sul mutato contesto internazionale, caratterizzato dalla crescita vertiginosa dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e dal declino delle proposte per il raggiungimento di un Nuovo Ordine Economico Internazionale. Sarà cruciale anche dedicare attenzione all'evoluzione interna della CEE, segnata negli anni '80 dalla battaglia per la contribuzione britannica e dagli allargamenti a Grecia, Spagna e Portogallo, per capire se e come questi eventi si rifletterono sull'andamento delle relazioni euro-africane.

Infine, il quinto capitolo si occuperà dell'ultima rinegoziazione delle Convenzioni di Lomé, svoltasi alla fine del decennio. Particolare attenzione verrà dedicata all'impatto che la fine della Guerra Fredda ebbe sulle relazioni euro-africane. Allo stesso tempo, si studierà l'ascesa delle teorie economiche che porteranno all'affermarsi del cosiddetto *Washington Consensus*, per poi poter collocare l'ultima Convenzione di Lomé in questo mutato contesto.

8. Conclusioni

La ricerca fin qui presentata è ancora in corso. Dopo uno studio accurato della letteratura secondaria, il primo anno è stato dedicato alla definizione del progetto di ricerca e in particolare dell'approccio teorico e metodologico. Questo passaggio è stato fondamentale per poi poter procedere alla consultazione e raccolta delle fonti. Sebbene alcuni degli archivi fossero già stati consultati in via preliminare, la ricerca in archivio è entrata nel vivo nell'anno accademico corrente, cioè il secondo. Due missioni di un mese hanno permesso di portare a termine la consultazione negli archivi britannici e senegalesi, mentre altre visite saranno necessarie per esaminare ulteriormente i documenti conservati presso gli ASUE. È attualmente in corso un periodo di ricerca all'estero presso Sciences Po Paris, durante il quale gli archivi francesi potranno essere consultati estensivamente. La consultazione degli archivi ghanesi avrà invece luogo nell'autunno 2023. Il terzo ed ultimo anno sarà dedicato principalmente alla stesura della tesi.

Pur trovandoci a metà del percorso di questa ricerca, crediamo che, basandosi su una selezione ampia e diversa di fonti ed elaborandole attraverso un *framework* metodologico e teorico originale, essa possa realmente far emergere come ambizioni e pratiche coloniali hanno continuato ad informare l'approccio europeo all'Africa anche dopo la decolonizzazione. In questo senso, i risultati di questa

ricerca offriranno una nuova prospettiva sul passato recente delle relazioni euro-africane, contribuendo così a una migliore comprensione del complesso rapporto tra i due continenti.

9. Bibliografia

- Avit, D. (2005) *La question de l'Eurafrique dans la construction de l'Europe de 1950 à 1957*, in «Matériaux pour l'Histoire de Notre Temps», Vol. 77, Issue: Europe et Afrique au tournant des indépendances, pp. 17-23.
- Balibar, É. (2003) *Europe, an "Unimagined" Frontier of Democracy*, in: «Diacritics», Vol. 33, n. 3-4, pp. 36-44.
- Bitsch, M. T. and Bossuat, G. (2005) *L'Europe Unie Et L'Afrique: De L'idée D'Eurafrique à La Convention De Lomé I: Actes Du Colloque International De Paris, 1er Et 2 Avril 2004*. Bruxelles, Bruylant.
- Chakrabarty, D. (2007) *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, Princeton University Press.
- Cooper, F. and Stoler, A. L. (a cura di) (1997) *Tensions of Empire: Colonial cultures in a bourgeois world*, Berkley, University of California Press.
- Cooper, F. (2005) *Colonialism in Question: Theory, Knowledge, History*, Berkeley, University of California Press.
- Dimier, V. (2014) *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: recycling empire*, New York, Palgrave Macmillan.
- Fremigacci, J. (2005), *Les Parlementaires Africains face à la construction Européenne, 1953-1957*, in «Matériaux pour l'Histoire de Notre Temps», Vol. 77, n. Europe et Afrique au tournant des indépendances, pp. 5-16.
- Garavini, G. (2012) *After Empires: European Integration, Decolonization, and the Challenge from the Global South 1957-1986*, Oxford, Oxford University Press.
- Hansen, P. and Jonsson, S. (2014) *Eurafrica: The Untold History of European Integration and Colonialism*, London, Bloomsbury Academic.

- Hansen, P. and Jonsson, S. (2017) *Eurafrica Incognita: The Colonial Origins of the European Union*, in «History of the Present», Vol. 7, n. 1, pp. 1-32.
- Lorenzini, S. (2019) *Global Development: A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press.
- Migani, G. (2013), *La Grande-Bretagne, les pays ACP et les négociations pour la Convention de Lomé (1973-1975)*, in «Revue Française de civilisation Britannique», Vol. 18, n. 2, pp. 87-104.
- Montarsolo, Y. (2010) *L'Eurafrique - Contrepoint de l'idée d'Europe*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence.
- Pasture, P. (2018), *The EC/EU between the Art of Forgetting and the Palimpsest of Empire*, in «European Review», Vol. 26, n. 3, pp. 545-581.
- Patel, K. K. (2013) *Provincializing the European Union: cooperation and integration in Europe in a historical perspective*, in «Contemporary European History», Vol. 22, n. 4, pp. 649-673.
- Patel, K. K. (2020) *Project Europe: A History*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Middelaar, L. (2012) *Le Passage à l'Europe : Histoire d'un Commencement*, Paris, Gallimard.